

## Le italiane in Francia

Il fenomeno storico dell'emigrazione italiana in Francia viene definito "di lunga durata". A partire dall'età moderna, infatti, i percorsi delle e degli italiani Oltralpe vengono continuamente battuti e le reti migratorie consolidate. Se si guarda ai dati Aire, i e le residenti italiane in Francia sono 412.263 (2018), attestando l'Esagono come una delle principali mete in Europa.



Oggi, la presenza di francesi di ascendenza italiana diviene spesso celebrativa e tende ad esaltare le storie di successo: da Mazzarino a Zola, passando per il calciatore Michel Platini, cantanti come Dalida, Yves Montand, Edith Piaf, lo scrittore Daniel Pennac e il premio Nobel per la letteratura Patrick Modiano. Sono nomi che tendono ad annullare le conflittualità, gli episodi di intolleranza – frequenti e noti – e le difficoltà nelle migrazioni, sottolineate dalla storiografia, dalla letteratura e dal cinema.

Le italiane in Francia sono spesso, inoltre, lavoratrici che vengono impiegate nel baliatico e come domestiche. Le balie sono lavoratrici privilegiate rispetto alle altre, poiché tutelate dalla volontà della famiglia ospitante di farle vivere nel benessere fisico ed economico (buone retribuzioni, controlli medici, regali) per dare alla propria prole il migliore dei nutrimenti possibile. A questo benessere non si accompagnava sempre però un medesimo stato mentale in quanto le stesse donne avevano lasciato, a loro volta, la propria prole "a balia" nel luogo di origine, dove le condizioni non erano probabilmente le stesse.

Il lavoro delle donne veniva in quel periodo fortemente osteggiato dall'opinione pubblica, soprattutto quando si trattava di un mestiere fuori casa e nello specifico in case altrui; nel caso del baliatico vanno ad aggiungersi critiche sui pericoli per la salute dei bambini lasciati in Italia.



Nelle officine Olida, a Strasbourg, 1893



Balie a Marsiglia



Lavorazione delle rose nella fabbrica di profumi a Grasse

Per raggiungere la Francia si attraversavano le Alpi a piedi, accompagnati da guide (i *passeeur*), spesso facenti parte di vere e proprie organizzazioni dedite agli espatri clandestini. In un interrogatorio del 1940 Eleonora Benazzi racconta così alcuni momenti del suo passaggio, sola e insieme al figlio piccolo, avvenuto una decina di anni prima:

*Io camminai accompagnata dai due uomini suaccennati, il fabbro ed una guida, tutta la notte; il giorno lo trascorremmo in un rifugio e la sera successiva riprendemmo il cammino attraverso le montagne sino a che il mattino alle 7 giungemmo in territorio francese, dove trovai mio marito che mi aspettava.*

Vivere in Francia veniva spesso descritto, nella corrispondenza censurata dal regime, come una salvezza, soprattutto laddove si paragonava alle condizioni di vita in Italia sotto il fascismo. Inoltre, una narrazione positiva della vita in diaspora contribuiva a tranquillizzare parenti e conoscenti rimasti nel Paese d'origine, mostrandola come un'esperienza di successo; non mancavano infatti gli inviti a farsi raggiungere.

Esporre le proprie difficoltà economiche era più raro, ma accadeva. La disoccupazione, la precarietà e la paura di perdere il posto, si accompagnavano spesso a un ridimensionamento di spese e svaghi come pure all'inserimento più massiccio delle donne sul mercato del lavoro. L'accoglienza e il rapporto con la popolazione autoctona erano di successo soprattutto quando si risolvevano negli stessi contesti lavorativi, sociali e di vicinato.

I rapporti più forti e duraturi restavano però quelli tra connazionali, come dimostrano i comportamenti matrimoniali prettamente endogamici, la presenza di reti di solidarietà in momenti di difficoltà o nella ricerca di un'occupazione.



Un testo di Louis Bertrand, del 1907 (*L'Invasion*) mette in risalto stereotipi e xenofobia riservati agli italiani presenti a Marsiglia e fa ben comprendere quali fossero i sentimenti e le sensazioni rivolte loro dall'opinione pubblica del tempo: definiti ora *macarons*, *ritals*, *orso*, *babis* (rospo) o con altri nomignoli dispregiativi.

La presenza femminile ha sempre svolto un ruolo importante nei movimenti temporanei e stabili verso la Francia. Sin dai primi istanti le donne hanno parte determinante nella scelta migratoria e sono protagoniste di un progetto familiare del quale sono consapevoli.

L'emigrazione stagionale di fine Ottocento e dei primi del Novecento coinvolge soprattutto donne e bambine del nord Italia e va ad occupare posti di lavoro nei settori tessile, agricolo e dei servizi domestici. Spesso, soprattutto nell'agricoltura, l'ambito anticamente più battuto dagli emigranti italiani, le reti di reclutamento sono al femminile. Sono le donne stesse a gestire chiamate e assunzioni delle connazionali



In filanda Garnier, a Trans, 1893

Dopo la Prima guerra mondiale, le caratteristiche dell'emigrazione femminile cambiano. Alla base della scelta migratoria si sommano – spesso contemporanea nello stesso soggetto – motivazioni economiche e motivazioni politiche

Le donne emigrano per ricongiungimento familiare e per difficoltà dovute alla convivenza con il regime fascista. Chi emigra in questo periodo ha la tendenza a stabilirsi definitivamente nel Paese



Lavaggio del pesce a Marsiglia

transalpino oppure a restarci per lunghi periodi piuttosto che per permanenze temporanee o stagionali.

Le italiane in Francia tra le due guerre mondiali continuano a essere italiane del Nord e Centro della penisola, l'emigrazione proveniente dal Sud si farà, infatti, più massiccia solo nel secondo dopoguerra.

La migrazione non era, e non lo è oggi se non raramente, una decisione solitaria.

Si emigra sempre per scelta collettiva e concordata dal nucleo familiare.

Emigra il più abile al lavoro, quello che nel Paese di origine è più in pericolo (ad esempio per persecuzioni di stampo politico), quello che ha più possibilità di avere successo all'estero e di rendere giovamento a tutto il gruppo con la sua buona riuscita.

Anche nel caso dei racconti delle italiane in Francia, raccolti attraverso le loro lettere inviate in Italia, emerge questa dinamica.

La novità, rispetto allo stereotipo che vede le donne silenziose attrici della migrazione, è che sono molto spesso loro a condurre questa parte organizzativa, a prenderne le redini e gestire, a volte, anche gli spostamenti e i viaggi di mariti, padri, fratelli.

Lionella Gasparoni, nel 1937, scrive così alla cognata Olga, scusandosi di aver risposto a una sua lettera con molto ritardo:

*Soltanto perché abbiamo provato a fare le carte per far venire qui tuo marito, dunque mia cara rispondi subito se lui è ancora contento di venire.*

Alessandrina Bacca, residente a Parigi, scrive a uno dei fratelli:

*Fai il possibile di far venire la mamma, perché non voglio nemmeno sentire a parlare di quell'Italia schifosa, almeno qui si mangia e non si parla di guerre né di rivoluzioni.*

Non sempre era facile lasciare il paese di residenza, a causa delle difficoltà burocratiche di ottenimento dei visti. Molte così ricorrevano a strategie non sempre trasparenti e a volte completamente illegali.

I racconti di episodi di discriminazione e xenofobia sono quasi del tutto assenti nella corrispondenza coeva, mentre emergono spesso in interviste e memorie raccolte nei decenni successivi: *è un po' come qui adesso con gli stranieri, i negri, gli algerini; sì, qualche volta ce n'era che dicevano: "Venite a rubarci il pane".*

Alcune denunciano le difficoltà nel trovare un impiego, a causa di tensioni politiche tra i due Paesi e diffidenza da parte dei datori di lavoro francesi.

I legami più stretti, sia in negativo che in positivo, erano tessuti dai più piccoli. Bambine e bambini si accorgevano più spesso dei genitori degli episodi di discriminazione (a volte perché padroneggiavano meglio il francese), ma erano anche quelli che attraverso luoghi di socializzazione come la scuola e le strade vivevano un'accoglienza più rosea.

Rilevante è l'attenzione che le donne emigrate riservavano all'educazione e al futuro dei propri figli, considerando la migrazione come un trampolino di lancio nell'ascesa sociale e per il miglioramento delle condizioni di partenza: *il meglio che avrete da fare sarebbe di venire in Francia perché per i bambini se restate in Italia non potranno avere che una vita come la vostra se non peggio e poi per allevarli sarà che una vita di privazioni.*

L'interesse particolare per la formazione scolastica e professionale non fa che confermare quanto le donne fossero consapevoli e decise nella loro scelta migratoria e quanto, pur tra difficoltà economiche e nell'essere accolte, fossero chiari i loro obiettivi.